

IL RISORGIMENTO

Agnese Visconti

Riflessioni sulla botanica a congresso. Il ruolo del botanico siciliano Filippo Parlatore

Reflections on botany at the congress. The role of Sicilian botanist Filippo Parlatore

Il Risorgimento. Rivista di storia moderna e contemporanea

anno LXXIII n. 1, 2026

visconti.agnese@gmail.com

Università degli Studi di Pavia (ROR: 00s6t1f81)

ORCID 0009-0006-0108-6805

© Agnese Visconti

Articolo pubblicato sotto Licenza CC BY-SA 4.0



Milano University Press

Riflessioni sulla botanica a congresso.

Il ruolo del botanico siciliano Filippo Parlatore

di Agnese Visconti

Premessa

Nella prefazione al suo volume *L'Italia scientifica contemporanea, notizie sugli italiani ascritti ai primi cinque congressi degli scienziati* (Milano, Vedova Stella e figlio, 1844, p. n. n.) pubblicato in occasione del sesto Congresso tenutosi a Milano nel 1844, Ignazio Cantù afferma che «ai congressi scientifici chi negasse ogni altro utile, concederebbe pur sempre quello di avere avvicinati i disgiunti studiosi del bel paese, d'averne tratti assai d'oscurità [...], legate molte corrispondenze impossibili altrimenti».

Queste parole mi hanno sospinta a riflettere non tanto sul loro significato in sé, plausibile e però nello stesso tempo generico, quanto piuttosto su come gli scienziati avessero interagito tra loro e su quanto tale interazione si fosse rivelata proficua sia all'interno dei congressi sia a lato di essi sia dopo la loro chiusura.

A tale scopo mi è parso di qualche significato osservare quanto occorre nella Sezione di Botanica e Fisiologia vegetale, punto di incontro di varie discipline accomunate dall'interconnessione tra elementi naturali e costrutti mentali. A riguardo va detto in via preliminare che è opportuno tenere in conto che in natura esistono solo individui e che il primo passo del lavoro del botanico è costituito dalla nomenclatura, ossia in un procedimento concettuale che consiste nella pubblicazione della descrizione scientifica completa (diagnosi) di un individuo nuovo alla scienza, che viene designato con il termine tipo; nell'indicazione del luogo di raccolta o della collezione (erbario) in cui tale tipo è conservato; nell'attribuzione di

esso a una nuova specie (*taxon*). Questo procedimento concettuale, che è questione complessa e soggetta alle modifiche che la disciplina acquisisce nel tempo in base agli strumenti di cui man mano dispone, riguarda anche i passi successivi, vale a dire la classificazione di *taxa* via via più comprensivi, ossia generi, famiglie, ordini, classi, tutti quanti costrutti teorici convenzionali ideati dai botanici al fine di rappresentare la realtà biologica e il suo divenire.

Dunque, né la nomenclatura né la classificazione sono fisse, ma si aggiornano in maniera incessante perché gli strumenti a disposizione degli scienziati variano e con essi varia la possibilità di analizzare gli individui, di diagnosticare le specie e di classificarle. Occorre pertanto considerare ogni determinazione effettuata da parte dei botanici non come un risultato definitivo, ma come un contributo, dato da ciascuno di loro secondo criteri che mutano nel tempo, al tentativo di dare ordine al mondo.

Preme inoltre osservare come la diagnosi di un individuo implichi la necessità di comparazioni con altri individui al fine di conoscere i diversi modi in cui esso si sviluppa in relazione con i fattori biotici e abiotici (altitudine, suolo, latitudine, clima) non solo dell'area considerata, ma anche di altre, vicine e lontane. Di qui il significato puramente iniziale di un lavoro svolto isolatamente su piante raccolte all'interno di una porzione di territorio prefissata e la duplice necessità di integrare tale lavoro, da un lato con la lettura di scritti attinenti la storia delle eventuali diagnosi compiute da botanici precedenti e inoltre con la costruzione di una rete di rapporti tra studiosi allo scopo di scambiare per corrispondenza diretta piante seccate (*exsiccata*) delle specie da diagnosticare, e dall'altro lato con viaggi intesi sia allo studio delle grandi collezioni di *exsiccata* presenti negli erbari dei massimi centri botanici sia alla raccolta sul campo di esemplari freschi, al fine di effettuare comparazioni morfologiche, citologiche e genetiche per giungere infine alla diagnosi.

La scienza: temi e problemi

Dopo questi riferimenti generali il discorso si porta ora sui problemi e sulle situazioni relative alle indagini svolte dai botanici della penisola così come emergono dagli *Atti* dei congressi degli scienziati italiani che si tennero tra

il 1839 e il 1847 nelle capitali degli Stati preunitari¹. Le discussioni più frequenti, in alcuni casi anche molto accese, riguardavano la nomenclatura, dal momento che il sistema di regole che stabilisce il nome scientifico di una specie al fine di poterla identificare non era ancora stato fissato: si trattava, in altri termini, di accordarsi sui criteri da adottare per assicurare che ogni specie avesse un unico nome scientifico. Con questi dibattiti venivano gettate le basi per la costruzione dell'attuale sistema a cui si è accennato sopra. Come punto fermo venne posto da Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino (1824-1865)², il principio di priorità, il quale stabiliva che, in caso di più nomi per lo stesso *taxon*, sarebbe stato valido quello diagnosticato per primo³. Tale principio costituì il punto di partenza dei successivi codici internazionali di nomenclatura botanica (ultimo quello di Madrid del 2025).

Numerosissime furono le memorie relative ai *taxa* non ancora attribuiti o attribuiti con diverse diagnosi, e molto vivace si rivelò il dibattito che ogni volta ne conseguiva, in particolare nel caso degli ibridi⁴; o in quello delle varietà presentate da alcuni individui, ritenute perlopiù indicative di un adattamento all'ambiente; o ancora in quello delle difformità e delle malattie, complicate da discernere una dall'altra e oggetto quindi di una posizione di cautela⁵. A prendere la parola e ad indicare agli scienziati la direzione da imboccare per svolgere le loro indagini sulla diagnosi delle piante e sulla loro classificazione fu ripetutamente il botanico svizzero Alphonse de Candolle (1806-1893), professore di Storia Naturale nell'Ac-

¹ Si avverte che per il Congresso tenuto a Venezia nel 1847 gli *Atti* non furono pubblicati per motivi politici. Traccia delle discussioni in *Diario del Nono Congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre 1847*, Venezia, Cecchini, 1847.

² Su di lui e sul suo ruolo presso il granduca Leopoldo II di Toscana per l'avvio dei congressi, cfr. F. Bartoccini, *Il principe di Canino e i congressi degli scienziati*, in Ead. e S. Verдини (a cura di), *Sui congressi degli scienziati*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1952, pp. 5-25.

³ Cfr. *Atti della quarta Riunione degli scienziati italiani tenuta in Padova nel settembre del 1842*, Padova, Tipi del Seminario, 1843, pp. 305-306).

⁴ Così Giuseppe Bertoni in *Atti della ottava Riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova dal XIV al XXIX settembre 1846*, Genova, Ferrando, 1847, p. 569.

⁵ Così Giuseppe Moretti, in *Atti della prima Riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839*, Pisa, Nistri, 1840, pp. 139-140.

cademia di Ginevra e direttore dell'Orto Botanico di quella città⁶, che fu presente ai primi cinque Congressi. A suo riguardo è opportuno avere a mente come egli, in collaborazione con altri naturalisti, stesse allora lavorando alla compilazione del *Prodromus systematis naturalis regni vegetabilis* [...] *iuxta methodi naturalis normas digesta* (Parisiis Treuttel et Würtz, 1824-1873) iniziato dal padre Augustin-Pyramus. Questo sistema di classificazione, che venne adottato nel corso dei congressi dalla maggior parte dei botanici italiani, stava ormai sostituendo in modo definitivo il sistema artificiale di Linneo fondato sugli organi sessuali. Il valore della nuova classificazione consisteva nell'analisi degli attributi e dei caratteri fondamentali che costituiscono l'intera struttura della pianta. Parecchi botanici della penisola tuttavia accettarono con qualche difficoltà il sistema di Candolle, in parte perché fermi al sistema di Linneo sia per l'ordinamento dei loro erbari sia per la descrizione delle loro flore⁷, e in parte perché ritenevano che il nuovo sistema fosse troppo complicato nel campo della didattica, soprattutto per l'insegnamento ai principianti⁸. A sostegno del sistema naturale erano invece i botanici dei grandi centri scientifici europei, ossia le Università, gli Orti Botanici e gli Erbari di Parigi, Londra, Berlino, Ginevra e a Vienna che lo avevano definitivamente adottato.

Un altro aspetto fondamentale che ci consente di osservare le tante questioni discusse dai congressisti è quello legato all'uso della lingua. Nel corso del Congresso di Padova, Bonaparte, che fu presente a varie adunanze, esprime il suo parere relativamente all'«uso biasimevole degli stranieri di scrivere nella propria lingua». In proposito il botanico siciliano Filippo Parlatore propose di scrivere in italiano le flore parziali in quanto suscitavano poco interesse all'estero, e però di conservare la diagnosi in latino in modo da poter essere letti da tutti i botanici⁹.

Chiuso il tema della nomenclatura e della lingua con queste note, è ora opportuno portare l'attenzione su quanto avvenne a lato dei congressi. In

⁶ *Dizionario Storico della Svizzera, a. v.*

⁷ F. Parlatore, *Flora italiana, ossia descrizione delle piante [...] secondo il metodo naturale*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1848, p. 13.

⁸ Così Benedetto Puccinelli e Agostino Adorno in *Atti della quinta Unione degli scienziati italiani tenuta in Lucca nel settembre 1843*, Lucca, Giusti, 1844, p. 321.

⁹ *Atti della quarta Riunione degli scienziati italiani tenuta in Padova nel settembre MDCCCXLII*, Padova, Tipi del Seminario, 1843, pp. 289-290.

primo luogo ai viaggi finalizzati alla raccolta di materiali che, come si è accennato, costituiscono ancora oggi una parte rilevante delle indagini naturalistiche. Pochi furono i botanici della penisola in grado di uscire, prima della proclamazione de Regno d'Italia, dai confini degli Stati preunitari. E questo perché, a differenza di quanto accadeva in quegli anni soprattutto in Spagna, Francia e Inghilterra dove gli scienziati viaggiavano al seguito delle grandi spedizioni esplorative organizzate dai rispettivi Stati, i naturalisti italiani si trovavano stretti tra l'esigenza di allargare le proprie conoscenze e l'impossibilità, per via dello scarso interesse politico ed economico degli Stati preunitari a organizzare spedizioni scientifiche, di ricercare in altri luoghi le risposte a interrogativi naturalistici originati nel corso delle indagini svolte in patria. Di conseguenza più che di viaggi botanici possiamo parlare di gite esplorative all'interno della penisola o poco oltre i suoi confini.

Un'eccezione è costituita dal viaggio compiuto da Giovanni Casaretto (1810-1879) che aveva partecipato tra il 1838 e il 1840 in veste di studioso di botanica e di mineralogia a un viaggio di circumnavigazione del globo a scopo militare e scientifico patrocinato da Casa Savoia e che aveva destinato i materiali botanici raccolti al Regio Museo Botanico di Torino¹⁰. Altro viaggio di qualche interesse era stato compiuto in Egitto da Jacob Corinaldi (1782-1847), medico e per alcuni anni professore al Cairo, che aveva raccolto, nel corso del 1826 numerosi esemplari di vegetali lungo le coste e le scogliere del porto di Alessandria, lungo le rive del Nilo, nelle campagne del Cairo e sull'isola di Roda¹¹. Alcuni esemplari dei materiali

¹⁰ L. Guglielmone, G. Pandolfo, R. Caramiello, *Le raccolte botaniche di Giovanni Casaretto in Brasile (1838-1840) documentate nell'Erbario dell'Università di Torino*, in *Atti del XVII Congresso ANMS Al di là delle Alpi e del Mediterraneo*, Verona, 4-7 dicembre 2007, in "Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona", "Monografie naturalistiche", 2-4 (2009), pp.172-173, consultabile in <https://www.anms.it/upload/rivistefiles/487.PDF>. Per la relazione del viaggio, cfr. *Atti della seconda Riunione degli scienziati italiani tenuta in Torino nel settembre del 1840*, Torino, Cassone e Marzorati, 1841, p. 159.

¹¹ Cfr. *Piante egiziane raccolte dal dott. Jacob Corinaldi l'anno 1826 e dal medesimo donate all'Accademia Valdarnese nell'Ottobre 1831*, in "Memorie Valdarnesi dell'Accademia Valdarnese del Poggio", 1-3 (1842), pp. 74-97. (ristampa, Reggello, FirenzeLibri, 2006). Cfr. inoltre M. Tumino, *L'erbario egiziano della Accademia valdarnese del Poggio* in <https://cultura.toscana.it/percorso/-/approfondimento/>

raccolti furono mostrati da Corinaldi nel corso della settima adunanza del Congresso di Pisa¹².

Più frequenti le gite all'interno dei confini della penisola, riguardo alle quali ci limitiamo a ricordare, come particolarmente significativa, quella di carattere storico-geografico-botanico compiuta nel territorio del Golfo di Genova dal naturalista lombardo Vincenzo Cesati (1806-1883) che inviò una memoria indirizzata a Gaetano Savi (1769-1844), presidente della sezione di Botanica al Congresso di Pisa. Nella sua memoria Cesati esponeva le cause che, a suo parere, avevano limitato a nord l'estensione dell'abitazione delle stesse specie di piante nelle due riviere, orientale e occidentale, del golfo, di modo che nell'occidentale giungevano a latitudine più elevata che nell'orientale. Passava quindi a indicare quali fossero le specie più adatte a tale osservazione e quali le circostanze fisiche locali in cui si trovavano le due Riviere. E infine esprimeva la sua opinione, consistente nel supporre che originariamente queste specie si fossero staccate dall'Atlante e dirette a nord secondo un cammino reso irregolare «dai diversi tempi in cui si erano verificati i subissamenti da cui aveva avuto origine il Mediterraneo» e che da tale diversità fosse derivato «che le specie che per più lungo tempo e con maggior facilità per il lato occidentale [avendo potuto] passare, da questo lato più oltre [fossero progredite]»¹³.

Quanto ai viaggi di studio è opportuno ricordare, come fondamentale per lo sviluppo della botanica italiana, quello compiuto dal botanico siciliano Filippo Parlatore (1816-1877) a Ginevra e a Parigi tra il 1840 e il 1841¹⁴, svoltosi con lo scopo di studiare negli erbari e assistere inoltre alle lezioni dei naturalisti di maggior spicco di quelle città. Grazie alle ricerche svolte nel corso di quell'anno egli poté completare la sua monografia delle *Fumariée*¹⁵ e concepire inoltre due progetti scientifici strettamente

lerbario-egiziano-dell'accademia-valdarnese-del-poggio/85730738-bd9a-4a14-982b-49becc6787a7.

¹² *Atti della prima Riunione*, cit., p. 142.

¹³ Ivi, pp. 133-134.

¹⁴ Per le situazioni e i motivi che sospinsero Parlatore a recarsi a Ginevra e a Parigi, cfr. A. Visconti, *Leafing through Nature*. The Herbarium Centrale Italicum (HCI) *Established in 1842 by the Botanist Filippo Parlatore*, in "Physis Rivista Internazionale di Storia della Scienza", 1-2, 55, 2020, pp. 105-124.

¹⁵ La monografia, presentata al Congresso di Padova (*Atti della quarta Riunione*, cit.,

connessi tra loro: anzitutto, compilare un'opera sulla flora italiana secondo il sistema naturale di classificazione, superando la precedente *Flora italica* (Bononiae, Cenerelli, 1833-1854) di Antonio Bertoloni (1775-1868), incompleta e scritta in base al sistema di Linneo; e in secondo luogo avviare nella penisola un nuovo tipo di studio, quello della distribuzione delle piante e della loro organizzazione in comunità in relazione agli agenti esterni e in particolare al clima. Tale studio era stato concepito dal famoso naturalista-esploratore Alexander von Humboldt (1769-1859) durante i suoi viaggi in America (1799-1804) e aveva assunto il nome di geografia botanica o fitogeografia.

L'Herbarium Centrale Italicum (HCI) e Filippo Parlatore

Un serio ostacolo alla realizzazione di questi due progetti era tuttavia costituito dall'assenza di un erbario sufficientemente ricco, ordinato secondo il sistema naturale e, allo stesso tempo, organizzato con un criterio in grado di consentire l'identificazione e la distribuzione geografica di ciascuna specie.

Al duplice scopo di poter redigere una flora italiana e studiare la fitogeografia della penisola, Parlatore decise di scrivere una memoria dal titolo *Sulla botanica in Italia e sulla necessità di formare un Erbario generale in Firenze* (Parigi, Lacombe, 1841) che inviò al presidente della sezione di Botanica del Terzo Congresso, Giuseppe Moris (1796-1868)¹⁶. Nella memoria egli proponeva di fondare un grande erbario a Firenze, offrendosi di donare per l'avvio di esso la propria collezione di *exsiccata*, ascendente a circa settemila specie e sottolineando il fatto che vari scienziati d'oltralpe avevano promesso di contribuire al progetto. Passava quindi a esortare i botanici italiani a donare tutte le specie duplicate che possedevano e ricordava inoltre che il botanico piemontese Luigi Colla (1766-1848) non avrebbe potuto terminare il suo lavoro sulle piante del Cile senza recarsi a Parigi a studiarle¹⁷; né il naturalista lombardo Giuseppe Moretti (1782-

p.283), fu pubblicata con il titolo *Monografia delle Fumariée*, in "Giornale botanico italiano", 1-1 (1844), pp. 50-174.

¹⁶ *Atti della terza Riunione degli scienziati italiani tenuta in Firenze nel settembre del 1841*, Firenze, Galileiana, 1841, p. 431.

¹⁷ *Plantæ rariores in regionibus Chilensibus a clarissimo M. D. Bertero nuper detectæ*

1853) avrebbe potuto avviare la sua monografia del genere *Morus*¹⁸.

La proposta di Parlatore fu accolta dal granduca di Toscana Leopoldo II che nominò il botanico siciliano professore di Botanica e Fisiologia vegetale nel Museo di Fisica e di Storia Naturale di Firenze e direttore del nascente erbario. Nel giro di poco più di un decennio, grazie ai doni dei duplicati offerti dai botanici europei e italiani, l'erbario fiorentino, che assunse il nome di *Herbarium Centrale Italicum (HCI)*, arrivò a contare circa centosettantamila specie ordinate secondo il sistema naturale e disposte in modo che l'area geografica di ognuna di esse fosse facilmente reperibile¹⁹.

Parlatore non perse occasione per far conoscere la rapida crescita dell'*HCI* e i nomi dei donatori, al fine di incoraggiare il maggior numero possibile di scienziati a inviargli i duplicati dei loro *exsiccata*. Traccia di quest'attività è rimasta nei suoi interventi ai congressi, in particolare quelli di Padova e Lucca²⁰ dove il botanico siciliano ragguagliò sui donatori e sulle loro collezioni, nonché sugli acquisti fatti e su quelli che si riprometteva di negoziare, descrivendo inoltre l'ordine e il modo di distribuzione e conservazione adottato nell'*HCI* con l'avvertenza che il sistema seguito era quello di Candolle²¹. Aggiungiamo ancora che l'Erbario era dotato di tutti gli strumenti necessari per lo studio delle piante, e più precisamente: una vasta biblioteca scientifica; numerose serie di fossili vegetali; una galleria di prodotti vegetali conservati e modellati; i Giardini Botanici nel complesso di Boboli, sede di collezioni viventi e di numerosi esperimenti sulla coltivazione in terra o in vaso di specie provenienti da ogni angolo del mondo.

Il primo passo era stato dunque compiuto. Parlatore aveva forgiato lo strumento che gli avrebbe consentito di realizzare i suoi progetti iniziali. In

et ab A. Colla in lucem editæ, Taurini, Regia Typografia, 1833-1838. L'iniziale A. che nel titolo dell'opera precede il cognome Colla si riferisce presumibilmente ad Arnoldo, figlio di Luigi, che avrebbe dunque contribuito alla pubblicazione dell'opera.

¹⁸ *Prodromo di una monografia delle specie del genere Morus del dottor Giuseppe Moretti*, Milano, Bernardoni, 1842.

¹⁹ F. Parlatore, *Elogio di Filippo Barker Webb*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 53-54.

²⁰ Rispettivamente *Atti della quarta Riunione*, cit., p. 255 e *Atti della quinta Unione*, cit., pp. 339-340.

²¹ F. Parlatore, *Les collections botaniques du Musée Royal de Physique et d'Histoire Naturelle de Florence*, Florence, Le Monnier, 1874, *passim*.

ciascuna delle sue opere successive egli non tralasciò mai di menzionare l'*HCI*, affermando apertamente che l'istituzione era stata alla base di tutto il suo lavoro scientifico successivo.

Preme a questo punto sottolineare un aspetto rimasto finora in secondo piano, e cioè il fatto che l'*HCI* fu creato come erbario pubblico in un'epoca che in cui a nord delle Alpi molti erbari privati, anche notissimi ed estremamente ricchi, stavano appena iniziando, e solo in alcuni casi, a essere acquisiti da istituzioni pubbliche, quali il Muséum d'Histoire Naturelle di Parigi e i Kew Gardens di Londra, mentre altri erano ancora nelle mani dei loro fondatori o dei loro eredi.²²

Il passo seguente compiuto dal botanico siciliano fu la decisione, presa intorno al 1845, di avviare il suo primo progetto, la stesura della *Flora italiana*, monumentale compendio in dieci volumi di tutte le piante spontanee presenti nella penisola²³. Nella prefazione al primo volume, Parlatore si premurò di elencare tutti i collaboratori italiani e stranieri, di cui aveva ordinato e studiato le piante inviategli, lasciando emergere che il lavoro di raccolta e ordinamento delle piante che giungevano all'*HCI* da tutto il mondo non era stato, e non era, meno importante di quello della stesura della *Flora italiana*. Questa si distinse fin dai primi volumi per il carattere profondamente innovativo e fu immediatamente accolta dall'intera comunità scientifica europea, all'interno della quale godette di larga fama. Insieme all'*HCI* essa segnò la definitiva uscita della botanica dai confini degli Stati preunitari²⁴.

Legato al ricco materiale vegetale che il botanico siciliano era riuscito a raccogliere nell'*HCI* grazie all'eco suscitato attraverso i congressi, è anche il secondo progetto parlatoriano, quello relativo alla geografia botanica, avviato con la stesura della flora dei dintorni di Palermo²⁵.

²² Cfr. in proposito Visconti, *Leafing through Nature*, pp. 105-124.

²³ F. Parlatore, *Flora italiana, ossia Descrizione delle piante che crescono spontanee o vegetano come tali in Italia e nelle isole ad essa aggiacenti disposta secondo il metodo naturale*, continuata da T. Caruel, Firenze, Stabilimento tipografico fiorentino e Le Monnier, 1848-1896.

²⁴ A. Visconti, *Introduzione*, in F. Parlatore, *Mie memorie*, a cura di Ead, Palermo, Sellerio, 1992, p. 22.

²⁵ F. Parlatore, *Flora palermitana ossia descrizione delle piante che crescono spontanee nella Valle di Palermo*, Firenze, Società tipografica, 1845.

Poco dopo questa pubblicazione seguì la decisione presa nella primavera del 1849, a congressi ormai terminati, di compiere un viaggio di esplorazione fitogeografica sul versante sud delle Alpi occidentali con lo scopo di studiarne la vegetazione glaciale e morenica in parte ancora sconosciuta, per determinare la correlazione di quest'ultima con l'altitudine, stabilirne i limiti di distribuzione ed esaminarne le variazioni lungo il versante di una montagna isolata. Il territorio prescelto fu la catena del Monte Bianco, la zona in Europa più adatta per la sua conformazione fisica a questi obiettivi.

Il viaggio ebbe successo e il resoconto di esso²⁶ è ancora oggi considerato un'importante descrizione della corologia alpina e un accurato documento floristico e fitogeografico della zona nivale e periglaciale. Di particolare interesse è la descrizione dell'ascensione del Mont Crammont, per la quale appare manifesto come Parlatore avesse preso a modello il resoconto dell'escursione di Humboldt alla vetta del Pic Teide, un vulcano isolato dell'isola di Tenerife. Fu infatti sulle orme dello scienziato tedesco che il botanico siciliano procedette nella sua salita alla vetta, suddividendo il territorio in zone distinte, identificate in base al rapporto tra gruppi vegetazionali, altitudine e temperatura. Così, mentre per il Pic Teide le zone erano state denominate da Humboldt come: della vite, dell'alloro, del pino, della retama e delle erbe, «poste, come a strati, una sopra l'altra», per il Mont Crammont furono denominate da Parlatore: della castagna, del noce, del pino, delle erbe da pascolo²⁷.

Al ritorno da questa esplorazione, Parlatore era ormai diventato uno scienziato maturo, in grado di affrontare una vera e propria spedizione al

²⁶ Id., *Viaggio alla catena del Monte Bianco e al Gran San Bernardo eseguito nell'agosto del 1849*, Firenze Le Monnier, 1850.

²⁷ Per questo raffronto cfr. *Voyage aux Régions Equinoxiales du Nouveau Continent fait en 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 et 1804 par Al. de Humboldt et A. Bonpland. Première Partie. Relation Historique*, Paris, Schoell, 1814, Tome I, pp. 406-416; e Parlatore, *Viaggio alla catena*, cit., pp. 4-5, 9-10, 14-19, 23-24. Sulla suddivisione del territorio in zone distinte, identificate in base al rapporto tra gruppi vegetazionali, altitudine e temperatura si fa presente che nella prima adunanza della Sezione di botanica e fisiologia vegetale del Congresso di Milano fu distribuita una memoria dei fratelli Agostino e Carlo Perini nella quale essi mettevano in relazione le piante selvatiche del circolo di Trento non solo con i diversi climi secondo l'altitudine, ma anche con le piante coltivate (*Atti della sesta Riunione degli scienziati italiani tenuta a Milano*, Milano, Pirola 1845, pp. 460-461).

fine di estendere le indagini svolte sul Mont Crammont allo studio della vegetazione di zone più vaste. Di qui la decisione, presa nella primavera del 1851, di recarsi -dopo un breve soggiorno a Berlino dove incontrò Humboldt per discutere della geografia botanica delle regioni fredde- nella penisola scandinava con l'obiettivo di «mettere in pratica la [sua] idea di studiare la forma e la natura delle piante nelle diverse regioni della terra per gli studi veramente importanti di geografia botanica sui quali, ancora più che in passato, la [sua] mente si era concentrata negli ultimi due anni»²⁸.

Il viaggio, che fu reso possibile grazie a un sussidio concesso dal Granduca di Toscana²⁹, si svolse tra innumerevoli disagi, fatiche e pericoli, tanto che Parlatore si ammalò gravemente e fu costretto a tornare a Firenze prima del completamento dell'itinerario prefissato. Questa interruzione gli impedì di sistematizzare i materiali raccolti e di realizzare il suo progetto di stesura di un trattato di geografia botanica. Egli riuscì tuttavia a terminare il resoconto del viaggio in cui sono comprese parecchie osservazioni di carattere fitogeografico³⁰.

Sul tema ci restano, oltre alla *Flora palermitana*, un testo monco uscito postumo³¹, e i numerosi cenni sporadici presenti, oltre che nella *Flora italiana* e nei resoconti dei viaggi, negli articoli pubblicati nell'«Annuario dell'Istituto e Museo di Fisica e Storia naturale» e nel «Giornale botanico italiano». Riguardo a quest'ultimo importa rilevare che la proposta della fondazione di un giornale botanico italiano era stata avanzata fin dal primo Congresso da Vincenzo Cesati. Ripresa dal capitano Alberto Bracht nel corso del Congresso di Padova, essa si concretizzò il 1° gennaio 1844 con l'uscita del primo numero del «Giornale botanico italiano» sotto la direzione di Parlatore che «assai volentieri [si adibi] ove [trattavasi] di cosa che

²⁸ Parlatore, *Mie memorie*, cit., pp. 188-189. Cfr. inoltre E. Banfi e A. Visconti, *Botanical Geography Correspondence between Alexander von Humboldt and Filippo Parlatore* (1851-1852), in «Natural History Sciences», 7, 2 (2020), pp. 11-38.

²⁹ Parlatore, *Mie memorie*, cit. pp. 188-189.

³⁰ Id., *Viaggio per le parti settentrionali di Europa*, Firenze Le Monnier 1854 (seconda edizione a cura di A. di Bartolo, Pavia, Ibis, 2012).

³¹ Id., *Études sur la géographie botanique de l'Italie*, Paris, Baillièrre, 1878. Su tale testo cfr. Visconti, *Verso la costruzione del concetto di ecosistema. Lo studio dei boschi del botanico Filippo Parlatore*, in A. Dattero, *Il bosco Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo*, Roma, Viella, 2022, pp. 275-289.

[tendeva] all'onor nazionale". Il giornale ebbe vita molto breve e cessò la sua pubblicazione nel 1852 per mancanza di fondi. Nel 1862 tornò a uscire con il titolo di "Nuovo giornale botanico italiano" sotto la direzione del botanico fiorentino Odoardo Beccari ³².

Si segnala infine che la malattia contratta in Norvegia fu causa dell'impossibilità per Parlatore di affrontare nuovi viaggi lontani e motivo della conseguente necessità di limitare le erborizzazioni e le osservazioni scientifiche a spedizioni brevi che egli svolse, seppur con alcune interruzioni dovute perlopiù a incarichi istituzionali, nelle regioni della penisola a partire dal 1855. Di tali esplorazioni resta testimonianza, oltre che nelle sue memorie³³, nella sua corrispondenza, nel suo diario e nei suoi appunti inediti³⁴.

³² Visconti, *Introduzione*, cit., p. 28, n. 47. Per la data dell'uscita del primo numero cfr. Commissione nominata dalla Sezione botanica del Congresso di Padova, *Progetto del Giornale botanico italiano*, in "Giornale botanico italiano", anno I, tomo I, 1844, p. [8]; per i motivi che sospinsero il botanico siciliano ad accettare la direzione del giornale, cfr. Parlatore, *Prefazione*, ivi, p. 7 e per quelli che lo costrinsero a chiudere la pubblicazione, cfr. Id., *Mie memorie*, cit, p. 208.

³³ Id., *Mie memorie*, pp. 249-407.

³⁴ Il diario e gli appunti sono raccolti nella Biblioteca Comunale di Palermo, dove si trovano anche due voluminosi malloppi di manoscritti intitolati *Geografia botanica dell'Italia* e un altro, altrettanto voluminoso, intitolato *Geografia botanica universale* che potrebbero rappresentare un prezioso materiale di studio per i botanici che volessero prenderli in esame.